il Buonissimo Prosciutto Cotto lenti

LA STAMPA

ANNO 128. N. 111 · LUNEDI' 25 APRILE 1994 · SPEDIZIONE ABBONAMENTO POSTALE - PUBBLICITA' 50% L. 1300

REDAZIONE, AMMINISTRAZIONE, TIPOGRAFIA: 10126 TORINO, VIA MARENCO 32, CENTRALINO 65681, TELEX 221.121, FAX 655306. ABBONAMENTI: 10121 TORINO, VIA ROMA 80, TEL. 6568.334/335; TARIFFE ITALIA 6 NUMERI (CCP 7104) CONSEGNA DECENTRATA ALLA POSTA ANNO L. 290.000, TARIFFE ESTERO L. 649.000, ARRETRATI L. 2.600. USA: LA STAMPA (USPS 684-930) PUBLISHED AND PRINTED DAILY IN TURIN ITALY, $ USA 600 YEARLY. SECOND CLASS POSTAGE PAID AT LIC NY AND ADD. MAILING OFFICES. SEND ADDRESS CHANGES TO LA STAMPA C/O SPEEDIMPEX USA INC. - 3502 48TH AVENUE - L.I.C. NY 11101 - 2421.

PREZZI DI VENDITA ALL'ESTERO: (SPEDIZ. VIA AEREA *) AUSTRALIA $ A. 4.00; AUSTRIA SC. 20; *BELGIO FB. 75; BULGARIA Leva 70; *CANADA $ Can. 3; CIPRO Mils 650; CROAZIA Din. 7.500; *DANIMARCA KR. 15; *EGITTO E.P. 8.000; *FINLANDIA FMK 10; FRANCIA FR. 12; *GERMANIA D.M. 3.50; *GRECIA DR. 450; *INGHILTERRA P. 1.30; LUSSEMBURGO FL. 75; MALTA Cents 50; *NORVEGIA KR. 15; *OLANDA FL. 4; *PORTOGALLO Esc. 350; SLOVENIA Tall. 180; *SPAGNA PTS. 200; *CANARIE PTS. 300; *SUD AFRICA RD. 7; *SVEZIA SKR. 15; SVIZZERA FRS. 2.80; SVIZZERA TICINO FRS. 2.50; UNGHERIA FRN. 215; *USA $ 2.50.

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PUBBLICITA': PUBLIKOMPASS SPA. TARIFFE: MODULO MM 45X30. FESTIVI, POSIZIONE O DATA DI RIGORE TARIFFA IN PARENTESI: OCCASIONALI 1.080.000 (1.296.000); COMMERCIALI 970.000 (1.164.000); RICERCHE DI PERSONALE, VENERDI', 970.000 (1.164.000), VENERDI' + DOMENICA 1.240.000; FINANZIARI LEGALI 970.000 (1.164.000); NECROLOGI 14.500 LA PAROLA (FAMIGLIA 11.300); ANNIVERSARI/RINGRAZIAMENTI 13.500; ECHI DI CRONACA 29.000 LA LINEA; ECONOMICI VEDI RUBRICHE. PIU' IVA. IL GIORNALE SI RISERVA DI RIFIUTARE QUALSIASI INSERZIONE

il Buonissimo Prosciutto Cotto lenti

Governo, spunta il nome di Spadolini «garante» per Berlusconi

Milano capitale del 25 Aprile

Ciampi: senza odio e senza dimenticare

DEMOCRATICI E NO

NON avrei mai pensato che si dovesse cogliere l'occasione dell'anniversario del 25 Aprile, non tanto per rievocare gli eventi di quei giorni, quanto per spiegarne il significato storico, per farli capire a coloro che dopo mezzo secolo mostrano di non averli ancora capiti.

La miglior prova della confusione che regna nel dibattito di questi giorni è la reiterata richiesta di «riconciliazione», senza che a questa parola si dia o si voglia dare un senso preciso. Sia detto allora una volta per sempre che, da un lato, l'Italia fascista, che è cominciata con una dittatura ed è finita alleata della Germania nazista, e, dall'altro, l'Italia, che dopo la caduta del fascismo, attraverso la guerra a fianco degli Alleati nel Sud e la guerra partigiana contro i tedeschi e i neo-fascisti della Repubblica di Salò nel resto del Paese, è rientrata a far parte delle nazioni civili e ha avviato un processo di democratizzazione che dura tuttora, sono storicamente irriconciliabili. Non so con quali argomenti si possa sostenere il contrario. Stato totalitario e democrazia sono antitetici. Il passaggio dall'uno all'altra è un vero e proprio capovolgimento che, una volta avvenuto, dovrebbe essere irreversibile. Dal punto di vista storico, ripeto, non vedo che altro si possa aggiungere.

In un articolo comparso il 21 aprile su questo giornale («Il tribunale s'immischia nella storia») Barbara Spinelli ha giustamente osservato che la seconda guerra mondiale non è stata una guerra come tutte le altre: è stata una guerra delle democrazie contro quella forma moderna di dispotismo che si fonda sul principio dell'obbedienza al Capo («credere, obbedire, combattere»).

Problema completamente diverso è quello della pacificazione. Come è stato più volte osservato, per quello che spettava allo Stato democratico, la pacificazione è avvenuta da tempo con l'amnistia voluta nel 1946 da Togliatti, allora ministro della Giustizia: una pacificazione che ha indotto, fra l'altro, i vari governi della Repubblica a non applicare e quindi a lasciar cadere in desuetudine la norma XII delle Disposizioni transitorie della Costituzione, che vieta «la ricostituzione, sotto qualsiasi forma, del disciolto partito fascista». Non dimentico la violenza con cui si sono combattuti per anni gli «opposti estremismi» che peraltro sono sempre stati condannati dai partiti democratici. Proprio perché ricordiamo anni infausti, e li deprechiamo, non abbiamo dubbi, in questi giorni in cui rievochiamo una festa di tutti gli italiani, sulla necessità di riconfermare la volontà di pace, condizione essenziale per la vita di una libera democrazia.

La impossibilità di una riconciliazione storica non esclude - anche questo è stato detto e ripetuto - e la pacificazione esige il senso di umana pietà (che va ben al di là del perdono) per tutte le vittime della guerra, da qualunque parte abbiano combattuto, e la compassione, intesa letteralmente come «patire insieme», di fronte al dolore inestinguibile dei familiari e degli amici di tutti i caduti.

Fatte queste doverose distinzioni non mi pare così difficile spiegare il significato storico permanente del 25 Aprile. La Liberazione ha posto le premesse per stabilire in Italia le condizioni di una libera gara fra parti diverse, avversarie non più nemiche. La prima durevole creazione di questa libera gara è stata la Costituzione repubblicana.

Ebbene, i capisaldi della Carta costituzionale sono due: l'art. 2, secondo cui «la Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo»; l'art. 3, secondo cui «tutti i cittadini hanno pari dignità sociale». Imprimiamoli bene in mente questi due principi. C'è qualcuno che li rifiuta? Credo proprio di no. E allora possiamo dire che sino a che varranno ci sarà uno Stato

Norberto Bobbio

CONTINUA A PAG. 2 SESTA COLONNA

Carlo Azeglio Ciampi

MILANO. «Non una giornata di odio, ma una giornata per riflettere, per non dimenticare, nel nome della nostra Costituzione repubblicana». Il presidente del Consiglio Carlo Azeglio Ciampi trasmette al Paese il messaggio del governo. E Milano, capitale di questo 25 aprile con non meno di 150 mila persone pronte a sfilare per le strade del centro in due cortei, lo accoglie. Alle 17 piazza del Duomo sarà gremita. E sul palco parleranno Arrigo Boldrini, Aldo Aniasi e Paolo Emilio Taviani a nome delle tre associazioni partigiane che hanno organizzato la manifestazione.

La città è presidiata dalla polizia perché si temono disordini. Ma a questo proposito Ciampi è stato chiaro. «Il governo vigilerà perché la giornata trascorra nel massimo ordine».

Per quanto riguarda il governo, emerge una ipotesi: se Berlusconi riceverà l'incarico potrebbe chiamare un garante che vigili sui rapporti fra esecutivo e Fininvest.

Si fa il nome di Giovanni Spadolini. **R. Masci**

M. T. Meli, A. Zeni ALLE PAG. 2 E 3

I caschi blu prendono posizione in città

I serbi lasciano Gorazde La Nato sospende il raid

Tiri sporadici contro i musulmani L'Onu mette in salvo i primi feriti

ZAGABRIA. I cacciabombardieri Nato sono rimasti a terra. I serbi infatti hanno ancora sparato sporadicamente contro Gorazde, ma il giudizio dell'Onu è che «il cessate il fuoco è globalmente rispettato». Frattanto i caschi blu prendono posizione portando in salvo i primi feriti (nella foto). **I. Badurina e A. Rizzo** A PAG. 5

ENZO BETTIZA

La Grecia infiamma la polveriera balcanica

A PAGINA 5

LA STORIA

Il Rambo della multa

FORMIGARA

QUANDO entri in paese la prima cosa che vedi dopo il cartello di Formigara è una scritta blu sul muro: «Vigile bastardo». E il ghisa abita proprio lì vicino, quasi di fronte: gliel'avranno messa apposta, per buongiorno e buonasera. Non c'è bisogno di far troppe domande, perché vigile urbano a Formigara - una stradina che viene dai campi, due curve fra le case che scendono sull'Adda in mezzo a rovi e gaggie -, c'è solo lui. A vederlo, fa un certo effetto. Ernesto Sudati, sorriso perfetto a 32 denti e occhi appena spiritati, assomiglia un po' al Federale di Ugo Tognazzi (queste sono le sue terre, nella Bassa di Cremona, fra i coltivi e i filari di pioppi ai margini dei sentieri) e un po' al Vigile di Alberto Sordi. Uomo tutto d'un pezzo, così fedele alla sua divisa e ai suoi ideali da restarsene solo in mezzo al mondo. Faceva il cantoniere, ma si vede che aveva questa passione nascosta. E adesso il sindaco ha un bel lamentarsi: «Ce l'aveva chiesto, mi faccia questo favore, vedrà come sarà contento: e noi stupidi che gliel'abbiamo fatto fare. Gli abbiamo fatto fare pure il corso, si figuri lei. Che imbecilli». Troppo tardi per piangere. Ha denunciato anche lui. Ha multato tutti in paese, il ghisa, sempre impeccabile nella sua divisa stirata a nuovo, è andato persino in giro a fotografare i pollai abusivi, le conigliere fuorilegge, ha punito i bar con i tavolini sul marciapiede, non gli è sfuggito niente. Non c'è virgola del codice che non conosca: «Modestamente». Esempio: ha visto Maria Pantaleoni seduta su una sedia davanti alla porta di casa in via Roma «e ne ha rilevato un intralcio alla circolazione pedonale». Ha appioppato 200 mila di multa a Enzo Gorini, «perché non avevo parcheggiato bene dentro le righe», ha denunciato chi faceva festa senza autorizzazione scritta, «e persino di notte non si dimentica di fare il vigile», sbuffa Anna Adorni. Implacabile. Come dar torto a Sudati? «Io applico il nuovo codice della strada. Io cammino con il regolamento in mano. Lo applico alla lettera. E non guardo in faccia a nessuno, amici o padroni». Storia strana, particolare. In fondo, l'Italia è anche questo. Patria del diritto e nello stesso tempo Paese dove la legge è consuetudine antica, patteggiamento, ammiccamento, roba da tarallucci e vino, soprattutto nella provincia profonda. Così, uno che applica la norma alla lettera non può che essere un fanatico. Vero, falso? «Ma come si fa. In paese ci si conosce tutti da una vita, siamo come una famiglia», spiega Vittorio Tiberi. «Le conigliere, i canili che lui perseguita, sono lì da cent'anni e nessuno aveva mai detto niente». Vero. Perché cambiare le vecchie, buone abitudini?

Così, questa è diventata la storia di un paese che si ribella. Hanno fatto una raccolta di firme: «Tutto inutile». L'hanno querelato in trenta per violazione di domicilio quando lui andava in giro per fare le foto ai pollai, hanno cercato

Pierangelo Sapegno

CONTINUA A PAG. 2 PRIMA COLONNA

L'esplosione vicino alla sede dell'Anc. Cento feriti, sospetti sull'estrema destra

Sud Africa, sangue sulle elezioni

Autobomba nel centro di Johannesburg, nove morti

JOHANNESBURG. Nove morti ed un centinaio di feriti sono il bilancio di un attentato contro l'African National Congress che ha macchiato di sangue la vigilia delle prime elezioni multirazziali in Sud Africa. Un'autobomba nel centro di Johannesburg è stata fatta esplodere ieri accanto ad una delle sedi del movimento di Nelson Mandela. Il grande boato è stato sentito in tutta la città. L'onda d'urto ha scagliato i frammenti di vetro delle finestre per un ampio raggio colpendo moltissimi passanti. Una delle vittime dell'attentato è Susan Keane, candidata dell'Anc per l'assemblea regionale del distretto di Pretoria-Johannesburg. La militante nera stava entrando nella sede del partito per una riunione. Non ci sono state rivendicazioni, ma le forze dell'ordine hanno ricordato che l'estrema destra bianca ha minacciato di opporsi in ogni modo all'ascesa al potere dei neri.

Don McPhee A PAG. 4

«Ripresa legata ai tassi»

Il G7: va rilanciato il lavoro
Fazio: in Italia segnali positivi

di Stefano Lepri A PAGINA 12

Beatificate 2 madri coraggio

Appello del Papa per la famiglia
«E' attaccata da autentici lupi»

di Marco Tosatti A PAGINA 6

«L'ho uccisa come in un film»

Foggia, l'assassino della ragazza
«Un suo gesto mi ha sconvolto»

di Giuseppe Zaccaria A PAGINA 6

INTERVISTA A POGGIOLINI

«Ho preso solo 12 miliardi»

NAPOLI. Duilio Poggiolini ieri è tornato libero, dopo sette mesi di carcere. Dice il re Mida della Sanità: «Non è vero che ho accumulato un tesoro grazie alle tangenti. In cambio di favori ho preso solo 12 miliardi». **F. Milone** A PAGINA 7

La «Montanara» in versione pop? Ma gli alpini cantavano meglio

Quella naja di fuoco e canzoni

L'AVVENIRE di ieri riportava questo titolo: «Sacrilegio, ecco "ta-pum" in versione pop - Ma l'Associazione Nazionale Alpini benedice l'operazione "Lifting"». E' Dario Baldan Bembo quello che ha messo insieme corni, violini e strumenti a percussione inventando il concerto per «Coro di Alpini con Orchestra». La prima uscita, fatta a Vercelli, ha suscitato entusiasmo.

Primo concerto? Inventato? Ma via! Chi ha esperienza di naja alpina ha ancora certamente nelle orecchie i «concerti» di coro e orchestra eseguiti nello spiazzo delle adunate: i reparti schierati in quadrato, la fanfara e il coro nel centro. E poi magari si univa a cantare tutto il reggimento come accadeva a noi sotto i larici in Val di Fiemme in quell'estate del 1940, prima di partire per il Fronte greco. I villeggianti e i paesani venivano ad ascoltarci e si commuovevano a sentire a grandissima voce «La montanara».

Le nostre vecchie canzoni! Ma se le possono suonare e cantare come vogliono, le nostre vecchie canzoni. Ma quelle sotto la tenda quando la malinconia ti prendeva la testa, quelle nel rifugio in attesa che smettesse la tormenta, quelle in osteria quando un paio di bicchieri riscaldavano il cuore, quelle sul treno quando si andava verso il fronte, quelle al fronte - sottovoce! - dentro il ricovero o accanto a un fuocherello, queste sono nostre e nessuno ce le potrà cambiare. Dappertutto abbiamo cantato tranne che nel Lager. In piemontese, in lombardo, in veneto, in friulano, in abruzzese, in patois e in lingua; d'amore, d'amicizia, di vita militare, di lavori, di emigrazione, di vino. E se poi sono piaciute a Benedetti Michelangeli, a Massimo Mila, a Bepi de Marzi, a Pigarelli; e se hanno commosso Piero Jahier e Paolo Monelli e altri uomini di cultura siamo in buona compagnia.

Primo Levi, nel 1946, dopo l'estrema esperienza, scrisse: «...Ma quando poi incominciammo a cantare / Le nostre canzoni insensate, / Allora avvenne che tutte le cose / Furono ancora com'erano state / ... / Fummo di nuovo soltanto giovani: / Non martiri, non infami, non santi. // Questo ed altro ci veniva in mente / Mentre continuavamo a cantare; / Ma erano cose come le nuvole, / E difficili da spiegare».

Mario Rigoni Stern

40425
9771122176003

OGGI

di Guido Ceronetti

Come va *Il giardino dei ciliegi*, amore?

Olga Knipper
Lettera ad Anton Cechov,
Mosca, 26 settembre 1903

Solo domenica il verdetto della retrocessione. Uefa a rischio per i granata

Finale thriller per la salvezza

Pari della Juve a Piacenza, il Toro crolla col Foggia

Se lo scudetto è stato annunciato, la serie A regala almeno un finale thriller per la retrocessione e i posti Uefa. In fondo alla classifica c'è un grosso gruppo a rischio, ma i brividi maggiori saranno per Udinese, Reggiana e Piacenza. I friulani, in vantaggio per 3-0, si sono fatti clamorosamente raggiungere dalla Cremonese; la Reggiana non è andata oltre l'1-1 con la Sampdoria e il Piacenza ha fatto 0-0 con la Juventus. Respiro di sollievo per il Genoa che ha rimontato e sconfitto a Marassi (2-1) l'Atalanta già in B, mentre non è ancora tranquillo il Cagliari. Il Torino è crollato al Delle Alpi (4-1) di fronte al Foggia di Zeman e così, ora, ci sono quattro formazioni che si sfidano per ottenere un posto in Europa: Napoli (ieri vittorioso per 2-0 sul Parma), Roma, Torino e Foggia. Domenica senza storia, ieri, per la Lazio: 3-0 al Lecce.

NELLO SPORT

NON è MAI TROPPO TARDI PER DIVENTARE UN NUOVO ABBONATO.
RAI RADIO TELEVISIONE ITALIANA
Di tutto, di più.

DALLA PRIMA PAGINA

IL RAMBO DELLA MULTA

persino di dimostrare che anche lui non aveva qualcosa in regola nel suo cortile. Hanno chiesto al sindaco di dimetterlo. Niente da fare. Sudati non fa una piega, e Francesco Lamenta, il primo cittadino, si mette le mani nei capelli. «Mi hanno detto che anche i carabinieri lo consigliano di smettere: lasci stare, non esageri». A che serve? Ha denunciato pure lui, il sindaco. Una mattina lo trovò in piazza: «Ho bisogno di un'ora di permesso, devo portare mia moglie in ospedale». Va bene, gli dice il sindaco. Lui inforca la bicicletta e corre a casa. Ma per strada incontra l'assessore Erminio Anelli che esce con il suo camioncino da un cancello, assieme alla figlia piccola. Sudati frena di botto, butta la bici e s'avvicina. «Buongiorno. Lo sa che non può portare bambini seduti accanto al posto di guida?». Ah, vabbé, sto andando a casa, gli dice Anelli. «Concilia?». Ma che concilio, Ernesto? Mica c'è pericolo qui. Sudati imperterrito: «Concilia o no?». Anelli va dal sindaco a protestare e il sindaco, camionista anche lui, chiama il ghisa. «Non stare a guardare 'ste cose», lo ammonisce, «guarda le cose importanti, quelle gravi». Eh, ma il regolamento parla chiaro, risponde Sudati. «Facevo anch'io il camionista e non ho mai trovato nessuno che m'ha multato per questo». Sudati: «Mi dispiace. Con il nuovo regolamento non si può». «E basta! Non continuare a ripetere 'ste cose come un pappagallo». Ah sì? «Oltraggio a pubblico ufficiale». Via con la denuncia.

E poi le altre, a seguire. Al bar Saimon fa togliere le transenne davanti al locale. «Ma prima mi ha fatto pagare la multa», racconta Anna Ventura. «Erano lì da una vita quelle transenne». Al bar Sport, se la prende con i tavolini e le sedie del dehors. «Lo dice il nuovo codice della strada: i tavolini devono stare ad almeno due metri dall'asfalto». Nel paese, bisognerebbe rifare tutti i marciapiedi. Maria Stella Mighetti, la padrona del bar, ha presentato un esposto: «Ho tanto di regolare autorizzazione rilasciata dall'amministrazione comunale». E intanto lui, Sudati, non si ferma. Va in giro con la macchina fotografica: ogni foto, un divieto. Tettoie abusive, pollai, conigliere. E i denunciati lo accusano: è entrato nel loro giardino quando non erano in casa. Violazione di domicilio. «Le foto le ho scattate stando al di fuori della proprietà», ribatte lui. In Consiglio comunale, insorge pure la minoranza: «Non si può cadere così nel ridicolo». Ma quale ridicolo. «E' una persecuzione», sbotta il sindaco. Francesco Lamenta, baffetti curati e occhi piccoli e vivaci, agita le mani tozze da contadino davanti al volto. La giacca spigata gli sta un po' stretta. Il sorriso è quasi un monito: «Quando non farà più il vigile, quel signore lì dovrà andarsene da questo paese. Non ci sarà neanche un cane che lo vorrà vedere». Povero Ernesto. «E pensare che quando faceva il cantoniere avrà avuto tutte le virtù, ma non pareva proprio un lavoratore indefesso. Da che s'è messo la divisa non sta fermo un attimo».

A casa sua, in fondo, vive già come un barricato. Storie che portano i fiumi, adesso che le rive non sembrano più come scorticate dall'inverno. La stradina che entra a Formigara è la stessa che esce, fra i campi di grano e di patate. E' tutto un fiorire sull'Adda. «E il ghisa ora è in ferie», si consola il sindaco. Sia lodato il cielo.

Pierangelo Sapegno

Ma alleati e opposizione: una sciocchezza l'idea di un tutore per Berlusconi

Spadolini garante? Si può fare

Tajani conferma: è al di sopra delle parti

Il presidente della Repubblica Oscar Luigi Scalfaro

ROMA. Il «garante»: questo soggetto misterioso nelle intenzioni di Silvio Berlusconi e Oscar Luigi Scalfaro dovrebbe evitare che vi siano conflitti di interesse tra il Cavaliere-imprenditore e il Cavaliere-presidente del Consiglio. Questa soluzione, però, finora, ha solo suscitato una sarabanda di indiscrezioni, smentite, controsmentite e polemiche. Quello delle garanzie, infatti, è un problema spinoso e delicato. Se ne è parlato anche negli incontri che Scalfaro ha avuto, sabato scorso, al Quirinale, con le diverse rappresentanze delle forze politiche. Ma il presidente della Repubblica ha trovato le forze di opposizione piuttosto scettiche. «E' una soluzione che servirebbe più a te che a Berlusconi», ha detto al Capo dello Stato il presidente dei senatori progressisti Cesare Salvi, che si è mostrato molto dubbioso. E Ripa di Meana e Orlando hanno bocciato senza mezzi termini l'ipotesi: «Deve vendere le sue proprietà, non c'è altra strada», ha replicato il portavoce dei verdi.

Nonostante le perplessità delle opposizioni, sabato, al Quirinale, si è lavorato sulla soluzione del «garante». Tant'è vero che, in serata, alcune indiscrezioni accreditavano Giovanni Spadolini come possibile candidato a questo incarico. Circolava voce che il suo nome fosse stato fatto nell'incontro tra Scalfaro e Berlusconi. Anche perché il Capo dello Stato ha insistito sull'opportunità di scegliere una personalità al di sopra delle parti. Ma dagli ambienti vicini all'ex presidente del Senato non sono giunte né conferme né smentite.

Giovanni Spadolini Per il portavoce di Forza Italia Antonio Tajani l'ex presidente del Senato sarebbe un «garante» ideale

Si arriva così a domenica. La confusione e le polemiche aumentano. Ripa di Meana attacca: «L'idea di un supergarante - che sia Spadolini o altri non interessa - assume il sapore di una turlupinatura». Il pidiessino Franco Bassanini cade dalle nuvole: «Non ho nessuna conoscenza - dice - di un istituto del genere in un Paese straniero. Chi l'ha inventata questa storia? E quali dovrebbero essere i poteri e gli strumenti di questo "arbitro"? La soluzione è una sola: Berlusconi venda il pacchetto di maggioranza della Fininvest e affidi il ricavato a un "blind trust" che lo gestisce». Durissima la giornalista Sandra Bonsanti, eletta come indipendente nelle liste della Quercia: «L'unica garanzia che il Cavaliere può offrire è quella di non fare il presidente del Consiglio». Possibilista Ottaviano Del Turco: «Il garante - osserva - è meglio di niente. Ma non è questa la soluzione. Bisogna guardare agli Stati Uniti».

Alle opposizioni - è evidente - l'idea del garante non piace. Mentre la maggioranza sembra non gradire l'ipotesi Spadolini. Dice Gianfranco Miglio, ideologo della Lega: «L'ex presidente del Senato è rimasto attaccato al vecchio cadavere della prima Repubblica. E questo lo ha bruciato, in tutti i sensi». L'esponente del Carroccio spiega, in modo piuttosto rude, che Spadolini non può più aspirare ad alcun ruolo. Nemmeno in futuro: «Se lo sogna - dice - l'eventuale balzo al Quirinale». E Pierferdinando Casini, dei ccd, precisa: «L'ipotesi di Spadolini è una vera e propria cavolata».

Le polemiche sul «supergarante» si succedono per tutta la giornata. Fino a quando, dalla maggioranza, si levano voci autorevoli, per spiegare. Il consigliere politico del leader di Forza Italia, Domenico Mennitti, dice: «Ho sentito Berlusconi al telefono. La questione come è stata posta non esiste. Sono tutte fantasie: il nodo sarà sciolto in altro modo». E Gianfranco Fini, coordinatore di An spiega: «La storia di Spadolini è priva di qualsiasi fondamento. Evidentemente qualche giornale confonde le proprie aspirazioni con la realtà. Il garante, comunque, dovrebbe vigilare sulla Fininvest e non sul presidente del Consiglio». «Sarebbe una sorta di Santaniello per il settore privato», chiosa Casini. Tutto chiaro? Nemmeno per sogno. Verso le nove e mezzo di sera giunge una nota di Antonio Tajani, portavoce del Cavaliere: «Berlusconi sta studiando alcune soluzioni. Una delle ipotesi è quella di un garante al di sopra delle parti. Se si deve pensare a un personaggio al di sopra di ogni sospetto e che offra garanzie di obiettività, indipendenza e onestà non si può non pensare a uomini dello stampo di Spadolini». **[m. t. m.]**

IL PALAZZO

«Non sum dignus» però mi candido

ESAGERATO, l'autocandidato... Piccola chiosa quasi in rima da dedicare ai primi, impazienti passettini della nomenklatura della Seconda Repubblica verso le poltrone ministeriali.

Questione di etichetta, ma un po' anche di sostanza. Pure sui modi in cui si manifestano gli appetiti viene spontaneo di misurare il più vertiginoso rovesciamento degli usi e costumi della vecchia politica. La sensazione, adesso, è che una vanità, una boria, una sicumera da uninominale, insomma, una specie di post narcisismo vacuo e del tutto privo di senso dell'umorismo abbia scalzato, nella smaniosa prenotazione dei posti, la vecchia, scaltra e proporzionalissima ipocrisia dello «spirito - figurarsi - di servizio».

Vedi l'altra settimana, quando si affollava e si gonfiava quel truce mercato di voci e veline che ha nome «toto-ministri», ecco, proprio al culmine del caos è parso del tutto naturale registrare l'intrepida, tenera autocandidatura dell'onorevole Fantozzi. E sì che al cognome dell'incolpevole deputato (ex?) pattista bisognerà fare l'abitudine, fatto sta che le agenzie hanno titolato: «Fantozzi: se richiesto andrei alle Finanze». Se richiesto? «Accetterei - spiegava infatti con motivazioni al tempo stesso criptiche e filantropiche - per dare la possibilità agli altri di giudicarmi per le cose che ho scritto fino a oggi». Evviva.

Con maggiore autorità, seppure venata da un fondo di scetticismo strategico, si faceva sentire il generale berlusconiano Caligaris. «Non credo che avrò incarichi nel nuovo governo - era l'*incipit* precauzionale - ma se fossi chiamato, sceglierei i dicasteri della Difesa, degli Esteri o dell'Interno come possibili campi del mio lavoro». E l'auto-segnalazione, nel suo caso, fluiva da sé come un sospiro così malinconico, e con tale grazia, che ci si poteva chiedere: e perché non tutte e tre le amministrazioni?

Pensare che ai tempi d'oro della Prima Repubblica, per gli assetati di poltrone, il massimo consentito era il maneggio del proprio nome alla borsa nera del «toto-ministri». Farlo scrivere a tutto spiano da giornalisti (amici), secondo i canoni della scuola del compianto Bubbico («E' molto probabile, anzi è certo che non sarò ministro, però intanto faccio circolare il nome e così assurgo a statura ministeriale»). Oppure seguire i principi dell'accademia gavianea, che imponeva il silenzio e l'imperturbabilità, ai limiti dell'ascesi, a tutti gli urti esterni. Tra le due strade, una terza via generalmente attribuita a Fanfani: una smentita secca e a freddo ad assumere incarichi, che poi era una maniera pulita per dire: «Ohi, ci sono anch'io!».

Adesso, invece, al solo parlare di un ipotetico ministero per la Famiglia, un altro pattista in fuga, Alberto Michelini, reagisce capovolgendo l'antico, sperimentatissimo *non sum dignus*: «Se mi offrissero quell'incarico, lo troverei - attenzione alla parola rivelatrice - naturale». E così, dunque, con l'inesorabile determinismo di Michelini, l'elegante soffio di Caligaris, l'audace candore di Fantozzi o l'irruenza di un Mastella che fa precedere l'autocandidatura dalla minacciosa evocazione della «collera del Sud», ecco, con tutte queste varietà non solo s'inaugura uno stile, ma forse anche un nuovo, potenziatissimo ego politico - io, io, io - come garanzia di sopravvivenza. «Io ministro?» si chiede il professore berlusconiano Urbani. E si risponde: «Altamente probabile». Esagerato, l'autocandidato. E tanto più smodato, l'ideologo beneficiato.

Filippo Ceccarelli

IL POTERE

LE MANOVRE A SAXA RUBRA

E si riparla di Sandro Curzi alla testa di uno dei tg

L'ex direttore del Tg1 Bruno Vespa

Vespa 2, «vendetta» in Rai

Potrebbe risorgere come direttore generale

ROMA

IN Rai avanza l'usato sicuro. I concessionari del nuovo miracolo italiano privilegiano l'affidabilità. Vespa direttore generale, Curzi bis al Tg3, Sodano dove capita: prossimamente sui vostri schermi, salvo interferenze. Note di listino: personaggio ancien-régime, possibilmente bravo, silurato al momento giusto, cioè in un qualunque mese del 1993, quando sembrava che avessero vinto «gli altri». Una provata ostilità verso i cattocomunisti non è fondamentale, ma aiuta. Il modello dell'usato sicuro è Bruno Vespa, nella sintesi del giornalista-deputato italoforzuto Fabrizio Del Noce: «Vespa è stato emarginato per un anno. Una persecuzione politica che gli ha tolto di dosso l'immagine di vecchio. Adesso Bruno non è più né vecchio né nuovo. E' pronto». Come Sandro Curzi, trasformato dai suoi in un compagno che sbaglia e mandato in esilio a Telemontecarlo con la scusa dell'età pensionabile. E' bravo, è amato, è comunista, ma senza complessi, e per questo piace ai vincitori. Dovrebbe tornare, per andare a dirigere un tg di simpatica opposizione.

Nel caso di Vespa non si può neanche parlare di un ritorno. Lui, in realtà, non si è mai mosso. Dai giorni ormai lontani della caduta, l'ex-direttore del Tg1 di Forlani si fa vedere sempre meno a Saxa Rubra. Prima temeva di essere poco gradito, adesso di esserlo troppo. Compare nella palazzina del telegiornale soltanto una volta alla settimana, per montare i servizi e offrire ad ammiratori improvvisati il destro per show imbarazzanti. Il copione più diffuso si svolge in tre tempi: 1. L'Ammiratore, spesso un collega ex-ostile, vede Vespa in fondo al corridoio e sobbalza. 2. Anziché scomparire dentro la prima stanza libera, come faceva fino a un mese fa, l'Ammiratore punta diritto all'obiettivo, avviando nel frattempo l'azione di spalancamento braccia. 3. Contatto: l'abbraccio commosso è facoltativo, ma assolutamente fissa la frase di circostanza: «Caro Bruno, è da tanto tempo che volevo scriverti una lunga lettera...».

Nella giostra della vita, Vespa è di nuovo sul cavallino giusto, sorridente e col gelato in mano. Lo aspettano giornate piene. Così smetterà di scrivere libri (dopo «Telecamera con vista» ne minacciava un altro per l'autunno) e anche di condurre programmi elettorali: il suo andava in onda prima del Tg1 ed è stato l'unico ad ospitare amabilmente tutti e tredici i leader di partito, un record che lo fa impazzire di felicità. Lo danno in corsa per una poltrona in Fininvest, ma è un falso scopo. Quello vero è la direzione generale della Rai. Strapiace a Berlusconi, un po' meno alla Lega, ma abbastanza ad Alleanza Nazionale, se persino l'epurator cortese Francesco Storace arriva a dichiarare: «Da politico taccio perché, guarda come so' ipocrita, le nomine spettano all'Iri. Ma da cittadino, vedrei Vespa decisamente bene». Due anni fa, quando la sua anima neo-gollista se ne stava ancora ben nascosta dentro il corpaccione da missino, Storace diede a Vespa del «servo di regime» per via di un commentaccio su una vittoria di Le Pen.

La formula dell'usato sicuro trova consensi inattesi persino fra i congiurati del Tg1, che magari vi immaginavate barricati in redazione con Frajese come ostaggio. E invece: Gruber, Scianò, Badaloni, Borrelli - tutti zitti; e chi parla è per dire che «all'epoca non attaccammo l'uomo ma il metodo». Sì, buonanotte. Ma la Rai centralista è un animale strano: il buon vecchio Vespone, «che sembra un doroteo ma non lo è» (Del Noce), fa meno paura di certi insetti esotici tipo Vittorio Feltri, temuto scorpione bergamasco, prima scelta dei leghisti. «Feltri non può passare. Troppo dirompente», spiega Giulietti, l'esperto di sinistra. «An e Lega non vogliono sbaraccare la Rai perché temono di arrivare alle prossime elezioni con tutti i fucili in mano a Berlusconi. Pensano a una scelta conciliante, a un riciclaggio del Caf». «Bruno - racconta un vespiano in incognito - può gestire le nomine di sinistra accumulatesi negli ultimi mesi. Invece Feltri, prima dello sbarco, dovrebbe farsi precedere da una settimana di bombardamenti a tappeto sulle poltrone». Sarà per questo che a Saxa Rubra lo chiamano «B 52».

Massimo Gramellini

STORACE

«D'accordo con La Volpe»

ROMA. Il portavoce di Alleanza Nazionale, Francesco Storace, ritiene che la proposta avanzata dall'ex direttore del Tg2, Alberto La Volpe, oggi parlamentare psi, di abolire la commissione parlamentare di vigilanza sulla Rai per dare spazio a una commissione di vigilanza sull'intero sistema radiotelevisivo italiano «abbia una sua logica e sia estremamente suggestiva. Ovviamente - precisa - andrà approfondita e penso ad un comitato altrettanto ristretto che estenda le sue capacità di controllo non solo al sistema radiotelevisivo privato, ma anche all'informazione stampata, anche per eliminare quel mostro burocratico rappresentato dal garante per l'editoria». Secondo Storace, infatti, «le garanzie, in un sistema autenticamente democratico, le offre il Parlamento. E i 9 membri del comitato proposto da La Volpe sono più che sufficienti a vigilare sull'uso corretto dell'informazione nel rispetto assoluto del pluralismo». [Agi]

DALLA PRIMA PAGINA

DEMOCRATICI E NO

democratico in Italia, e che, sino a che vivremo democraticamente, l'origine di questo Stato deve essere cercata negli eventi della fine di aprile e dei primi di maggio del 1945, in Italia e in Europa, quando sono stati sconfitti nazismo e fascismo, i cui principi ispiratori erano non la libertà, ma l'ordine imposto dall'alto, non la pari dignità di tutti gli uomini, ma la divisione tra popoli o razze superiori e inferiori.

Se antifascismo significa letteralmente il contrario di fascismo, penso che possiamo continuare a chiamarci a pieno diritto antifascisti, anche se dobbiamo augurarci che in una democrazia compiuta l'antagonismo fra fascisti e antifascisti cessi di essere attuale. E' vero che non basta essere antifascisti per essere buoni democratici. Ma è altrettanto vero che chi continua a esaltare il fascismo, com'è accaduto anche in questi giorni, suscita il sospetto di non essere buon amico della democrazia.

Norberto Bobbio

LA STAMPA
Quotidiano fondato nel 1867
DIRETTORE RESPONSABILE Ezio Mauro
VICEDIRETTORI Lorenzo Mondo, Luigi La Spina, Gad Lerner
REDATTORI CAPO CENTRALI Vittorio Sabadin, Roberto Bellato
EDITRICE LA STAMPA SPA
PRESIDENTE Giovanni Agnelli
VICEPRESIDENTI Vittorio Caissotti di Chiusano, Umberto Cuttica
AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE Paolo Paloschi
AMMINISTRATORI Enrico Auteri, Luca Cordero di Montezemolo, Jas Gawronski, Giovanni Giovannini, Francesco Paolo Mattioli, Alberto Nicolello
STABILIMENTO TIPOGRAFICO La Stampa, via Marenco 32, Torino
STAMPA IN FACSIMILE La Stampa, v. G. Bruno 84, Torino; STT srl, v. C. Pesenti 130, Roma; STS spa, Quinta Strada 35, Catania; Nuova SAME spa, v. della Giustizia 11, Milano; L'Unione Sarda spa, v.le Elmas, Cagliari
CONCESSIONARIA PUBBLICITA' Publikompass Spa, v. Carducci 29, Milano, tel. (02) 86470.1; c. M. d'Azeglio 60, Torino, tel. (011) 65.211 (altre filiali inizio annunci economici)
© 1994 Editrice La Stampa SpA
Reg. Trib. di Torino n. 613/1926
Certificato n. 2475 del 15/12/1993
La tiratura di Domenica 24 Aprile 1994 è stata di 692.141 copie

25 APRILE

Un messaggio di unità nazionale e di pacificazione per la ricorrenza del 25 Aprile

Ciampi: è il giorno della Costituzione

Sarà alle Fosse Ardeatine con Scalfaro che deporrà una corona al Milite Ignoto

ROMA. Dopo le polemiche, la celebrazione del 25 aprile giunge con tutti i crismi dell'ufficialità. Il Capo dello Stato salirà all'Altare della Patria e deporrà una corona d'alloro sulla tomba del Milite Ignoto. Poi si recherà alle Fosse Ardeatine. Con lui anche il presidente del Consiglio, Ciampi. L'Italia politica invece si ritroverà a Milano - in odore di capitale di fatto - per una grande manifestazione nazionale. Ieri gli ultimi fuochi di polemica si sono ricomposti su un messaggio di unità nazionale e pacificazione.

«Il 25 aprile - afferma Ciampi nel suo messaggio - non è una giornata di odio anacronistico. E' la giornata della Costituzione che ha in sé incorporati i principi che resero possibile la ricostruzione nazionale dopo una sventura che fu di tutti e non di una parte sola. Ricorderemo dunque tutti assieme questo valore, fondante e unificante, della Costituzione. E, con il ricordarlo, lo difenderemo. I principi di libertà non sono una conquista fatta una volta per sempre, una rendita per assenteisti. Essi tornano in pericolo tutte le volte che rischiano di riapparire, anche se in forme diverse e inattese, l'intolleranza delle regole del vivere democartico, la prepotenza sulle minoranze, le discriminazioni personali. La difesa costituzionale deve essere una difesa permanentes». Nel ricordare che cerimonie ufficiali e manifestazioni popolari non cercheranno di riaprire divisioni, Ciampi dice che «il ricordo andrà alla ragione di quella tragedia, al di là degli uomini che in essa si identificarono. E quella ragione apparirà nitida: la perdita delle libertà costituzionali che rese, prima senza freni l'avventurismo fascista e sembrò annullare poi, nella catastrofe finale della guerra, l'identità nazionale».

E sul senso di questo messaggio, all'incirca, si allineano tutti, ma certo, il coro non può essere monocorde. Il tabù di un 25 aprile come rivincita del 27 marzo è esorcizzato dal segretario del pds Occhetto: «Nessun odio e nessuna rivincita, ma serena consapevolezza che è intorno ai valori di civiltà e di libertà che può davvero unirsi tutta la nazione, e che questi valori sono tanto più attuali oggi, in un momento così importante per l'Italia». Però una sottolineatura di sinistra, per Bertinotti, ci vuole: ben venga «una manifestazione di popolo ampia» purché «capace di raccogliere tutti quelli che vogliono impedire il seppellimento della memoria storica dell'antifascismo e che intendono impedire che avanzi un progetto di scardinamento degli assetti democratici».

Giunta alle soglie del potere, anche la destra ha voluto dare la sua esegesi della ricorrenza. Giuseppe Tricoli, storico di An, insiste perché questa giornata «non sia occasione per celebrazioni retoriche o peggio strumento di mistificazione ideologica per la lotta politica attuale»; anzi, secondo il professore, sulla Resistenza occorre riflettere «per esaminare se in essa non siano stati presenti equivoci e anomalie strutturali». E una bella mazzata sulla festa in sé l'ha assestata il solito e imprevedibile professor Miglio, secondo il quale, addirittura, avremmo ben poco da celebrare: «Diciamoci la verità - dichiara fuor dai denti -, il merito della Liberazione non è da ascrivere interamente agli italiani, perché se non ci fosse stato l'esercito alleato che ha vinto la guerra, più che i fascisti avrebbero vinto i tedeschi, e questo toglie un po' di luce alla guerra civile combattuta nel '44 e nel '45». E poi, dice ancora l'ideologo di Bossi, la sinistra non si nasconda dietro un dito, perché è palese «il desiderio di rivalsa per la batosta elettorale».

Raffaello Masci

COSI' IN TV

RAIUNO. Puntata conclusiva di Combat Film, alle 14,20, con servizi da: Bleves, Marzabotto, Genova, Ampezzo, Fosse Ardeatine. In studio Leonardo Valente e Demetrio Volcic.

RAIDUE. A «Mixer», 21,45, il tema è «Riconciliarsi è possibile?». In primo piano, i ricordi dei protagonisti di 50 anni fa.

RAITRE. Dalle 16,30 il Tg trasmette in diretta la manifestazione di Milano.

TMC. Alle 20,30 «Roma città aperta» e alle 22,30 un dibattito condotto da Curzi. Alle 23,15 il film-documento «Aldo dice 26x1». Nuovo dibattito, alle 24, con Luciano Lama e Giano Accame. Alle 0,30 «Allarme siam fascisti».

RETEQUATTRO. All'una e 5 minuti, «I sette fratelli Cervi», diretto da Gianni Puccini nel 1968, con Gian Maria Volontè e Carla Gravina.

RADIO. La Liberazione al centro di «Radiodue 3131».

«Non la riapertura di divisioni, ma l'impegno a riaffermare insieme la difesa delle libertà»

Il presidente del Consiglio, Carlo Azeglio Ciampi «I principi di libertà non sono una conquista fatta una volta per sempre»

IL PROGRAMMA DEI LEADER

BERLUSCONI

Il leader di Forza Italia resterà in famiglia, ad Arcore, e seguirà la manifestazione milanese alla tv. «L'antifascismo - ha detto - è un valore e un principio. E i valori e i principi non sopportano di essere usati strumentalmente nella lotta di parte». Forza Italia ha fatto affiggere in molte città un manifesto con la scritta: «25 aprile, festa di libertà e di pace».

BOSSI

Il leader del Carroccio dovrebbe essere a Milano, alla manifestazione nazionale unitaria: Bossi, infatti, ha promesso la sua partecipazione nei giorni scorsi. Roberto Maroni e Francesco Speroni parteciperanno ad alcune celebrazioni locali in Lombardia. «Ritengo - ha detto Speroni - che il 25 aprile sia un'occasione di ricordo e anche di pacificazione».

FINI

Il coordinatore di Alleanza Nazionale sarà a Roma, dove assisterà a una messa «di riconciliazione» nella basilica di Santa Maria degli Angeli. Dopo la messa, Fini presenterà il testo del manifesto che An ha preparato per il 25 aprile: «Intendiamo aprire l'anno della riconciliazione nazionale», ha detto il portavoce di Alleanza Nazionale Francesco Storace.

JERVOLINO

Il presidente del ppi sarà a Milano insieme con il segretario dimissionario Mino Martinazzoli. «La Resistenza - scriveva ieri il *Popolo* -, i suoi valori, la sua eredità non sono il bene di una parte, ma di tutti coloro che hanno a cuore la libertà, la democrazia e l'unità del Paese. Non c'è revisionismo di sorta che possa stravolgere il significato di questa data».

SEGNI

Il leader del Patto non sarà a Milano. «Condivido totalmente lo spirito della manifestazione - dice al telefono dalla Sardegna - ma non ho mai amato le adunate di piazza». Segni parteciperà ad una delle manifestazioni locali dell'isola. «Non ho ancora deciso dove andrò - spiega - probabilmente resterò a Sassari».

OCCHETTO

«Il 25 aprile è la giornata simbolo di tutti gli italiani che credono che l'unica società giusta è quella fondata sulla libertà, sulla democrazia, sull'eguaglianza dei diritti. Dunque nessun odio e nessuna rivincita», dice il segretario del pds, che sarà a Milano alla manifestazione unitaria con l'intero gruppo dirigente del partito: Napolitano, D'Alema e Veltroni.

BERTINOTTI

Anche il vertice di Rifondazione Comunista sarà a Milano. Il segretario Fausto Bertinotti guiderà la delegazione accompagnato da Lucio Magri, Armando Cossutta ed Ersilia Salvato. «La riappacificazione c'è già stata subito dopo la liberazione - dice Bertinotti -. I partigiani non hanno mai cercato la vendetta. Chi oggi parla di riappacificazione in realtà vuole giustificare il vecchio regime e violentare la verità storica».

IL CASO

SICUREZZA NEI CORTEI

Festa di popolo «blindata»

Quattromila agenti presidiano Milano

CON LA PIVETTI

Scognamiglio da Formentini

MILANO. «Il 25 aprile è una festa di popolo, in cui si riaffermano i valori sacrosanti della Liberazione, che non deve essere strumentalizzata e rovinata da elementi esterni». Marco Formentini riafferma i valori della Resistenza, che «appartengono a tutti, a prescindere dalla connotazione politica». Oggi programma intenso per il sindaco di Milano: alle 11,15 depone a Palazzo Marino una corona alla lapide che ricorda la Medaglia d'onore alla città. Alle 11,30 partecipa all'omaggio ai caduti per la libertà in piazza Mercanti. Alle 15,30 a Piazzale Oberdan, da dove parte uno dei due tronconi della manifestazione. Alle 18, riceve alla Villa Comunale il presidente della Camera, Irene Pivetti e quello del Senato, Carlo Scognamiglio e gli ex presidenti Giovanni Spadolini e Giorgio Napolitano. [Agi]

Marco Formentini

MILANO

FESTA di popolo, promettono tutti. Compreso il sindaco Formentini, l'uomo che (se mai non verrà l'Umberto Bossi che pure ha promesso di esserci) dovrà rappresentare tutta Milano ma anche la Milano leghista a questa manifestazione nazionale del 25 aprile organizzata per celebrare il 49° anniversario della Liberazione e che promette d'essere numerosa come mai.

Compito non facile, quello di Formentini, sindaco di una città sempre più capitale morale sempre più faro politico. Perché oggi, nella città del «Vento del Nord», quello del voto leghista e berlusconiano di marzo, sono attesi in 200 mila a ricordare il «Vento del Nord», quello della resistenza partigiana del '45.

Milano per un giorno capitale politica sia per la maggioranza che per l'opposizione. Con mezzo vertice dello Stato, il presidente della Camera Irene Pivetti e quello del Senato Carlo Scognamiglio, presente insieme a tutti gli uomini dell'opposizione rossa e bianca: Occhetto e D'Alema, Bertinotti e Cossutta, Martinazzoli e Tina Anselmi, Rosa Russo Jervolino e Spadolini. Mancherà solo Silvio Berlusconi, alla vigilia dell'incarico per formare il governo se ne starà ad Arcore e la manifestazione, hanno fatto sapere i suoi collaboratori, la guarderà in tv.

Scontata la presenza popolare. Con auto, pullman (500), treni (20) in arrivo da mezza Italia, da Bologna e dall'Emilia rossa, da Genova e dalla Liguria, dall'Umbria e dalla Toscana ma anche da Roma e da Napoli. Due grandi cortei, uno da Nord (porta Venezia), uno da Sud (piazza Medaglie d'Oro), entrambi diretti in piazza Duomo dove sono previsti i comizi di Arrigo Boldrini, Aldo Aniasi e Paolo Emilio Taviani, i capi delle tre associazioni partigiane Anpi, Fivl e Fiap. Ore e ore di sfilata, così prevedono i vigili urbani. Con una incognita che in tanti temono: la presenza di provocatori, degli autonomi aggregati attorno ai ragazzi del Leoncavallo, di «casseur» all'italiana emuli della rivolta dei giovani francesi. Cosa faranno in un corteo nel quale la Lega di Bossi ha già annunciato di voler essere presente e visibile con tanto di striscione lungo cinque metri e alto uno e mezzo con la scritta «25 aprile, patrimonio degli uomini liberi»?

«Il 25 aprile è una festa di popolo, in cui si riaffermano i valori sacrosanti della Liberazione, che non deve essere strumentalizzata e rovinata da elementi esterni», mette in guardia Formentini, il sindaco. Da sinistra, dal sindacato, dal pds, persino da Rifondazione - tutti pronti a schierare alcune migliaia di uomini nel servizio d'ordine - sono arrivate promesse di fermezza: nessun problema, fanno sapere, tutto sotto controllo.

Ma a schierarsi in forze saranno soprattutto polizia e carabinieri. Vigilanza speciale, quasi una città militarizzata: dopo i summit tra questore e prefetto dei giorni scorsi, saranno non meno di 4 mila i poliziotti e i carabinieri presenti a Milano. Obiettivo: isolare i provocatori, evitare qualsiasi problema. Sorvegliati speciali, è ovvio, i ragazzi del Leoncavallo dietro i cui striscioni sono attesi tremila autonomi che il tam tam dice in arrivo anche dalla Francia e da Berlino: chissà. Per impedire scorribande, vetrine sfasciate, auto danneggiate ma soprattutto drammatici faccia a faccia tra autonomi e leghisti, i «tremila» non sfileranno (come avrebbero voluto) in coda al corteo ma al centro. Tra il servizio d'ordine sindacale e quello delle forze dell'ordine. **[a. z.]**

POLEMICA

GAZZARRA AL CINEMA

«Punirò anche chi ha fischiato Schindler's»

La preside: ho sospeso le due ragazze per motivi di sicurezza

UNO: «Tutta colpa del 25 aprile». Due: «La sospensione delle due ragazze era un atto dovuto. Un provvedimento obbligato, per motivi di sicurezza». Tre: «La gazzarra degli altri studenti? Non so chi siano, che ci posso fare? Certo, è vero, anche loro dovrebbero essere puniti». Mery Serretti, la preside dell'Istituto tecnico Carlo Rosselli di Sestri Ponente, spiega, racconta accusa. «Ho fatto semplicemente quel che era giusto fare. Se oggi non fosse il 25 aprile ci sarebbe stato tutto questo interesse?». Chissà. Due studentesse sospese: accompagnate al cinema dagli insegnanti per assistere a «Schindler's List», si erano ribellate ai commenti sguaiati, alle battutine ironiche, agli applausi sconcertanti degli altri ragazzi per i nazisti: così, avevano abbandonato la sala ed erano tornate a scuola. Mery Serretti le ha punite: «Non le ho condannate. Ma non potevo lasciar perdere. Per motivi di sicurezza, perché se fosse successo loro qualcosa la responsabilità era nostra».

«Non gonfiamo l'episodio. Il 25 marzo, nessuno avrebbe protestato»

Mery Serretti, la preside dell'Istituto tecnico «Carlo Rosselli» di Sestri Ponente

Va bene, signora. Ma se dovesse fare una graduatoria delle colpe, lei trova più grave quella delle due ragazze?

«Perfavore, non mettiamola su questo piano. Io verso di loro ho preso un provvedimento obbligato. Non so chi siano i ragazzi che hanno disturbato, lo ripeto. Magari, non erano delle mie classi».

Ma non è altrettanto grave quello che hanno fatto?

«Senta, ci sono due versioni. Quella delle ragazze e quella degli insegnanti».

Sta dicendo che le ragazze forse hanno mentito?

«Niente affatto. Sono due studentesse brave, serie e responsabili ci tengo a sottolinearlo. Però, può essere che abbiano esagerato, bisogna sempre cercare di essere obiettivi in queste situazioni...».

Cominciamo dall'inizio. Lei non era al cinema con i suoi allievi?

«No, non c'ero. C'erano andate solo poche classi. Normale attività integrativa. Io ero a scuola. Verso mezzogiorno e mezzo arrivano queste due ragazze. Avevano assistito solo al primo tempo e se n'erano andate, dopo aver protestato. L'insegnante le aveva avvisate che non potevano venir via. Io, fin dal primo momento ho diviso i due aspetti e ho detto che comprendevo il loro stato d'animo. Tenete presente che dal cinema, nel centro di Genova, in via XX Settembre, alla scuola, a Sestri Ponente, ci sono 15 chilometri. E se fosse successo qualcosa durante il tragitto? La responsabilità verso i loro genitori è solo nostra, non se lo dimentichi. Il mio non è stato un semplice atto burocratico, questo ci tengo a sottolinearlo. Questo è un problema di sicurezza. Un problema importante».

Verissimo. C'è chi dice però che le due studentesse avrebbero meritato un po' più di comprensione. Sono venute subito a scuola, non sono andate in giro...

«Certo, riconosco tutte le attenuanti. Guardi, io ho capito l'altro aspetto. Importante per loro, anche per il loro futuro. Ho cercato di spiegare che le punizioni non sono mai fini a se stesse. Eludendo la sorveglianza del loro insegnante si erano messe in colpa. Noi abbiamo responsabilità civili e penali nei confronti dei minorenni. Questo è il problema vero».

Ma non c'è anche un altro problema, morale, didattico, verso gli altri ragazzi che applaudivano i nazisti?

«E chi sono? Sono della mia scuola?».

Lei lo saprà, avrà parlato con i suoi insegnanti?

«Certo. Il fatto è successo martedì. E la sospensione non è stata immediata. Ho parlato con i docenti e mi hanno fatto presente che per ben tre volte avevano avvertito le ragazze che non potevano lasciare la sala».

Ma a proposito degli schiamazzi che cosa le avevano detto?

«Per quanto mi hanno detto loro, le ragazze avevano un po' esagerato. Si trattava di episodi isolati».

Comunque gravi, no?

«Beh, sì».

Secondo lei, non sarebbe stato meglio se gli insegnanti dopo le prime intemperanze avessero interrotto il film e ripreso gli allievi più scalmanati? Forse così le due ragazze non sarebbero andate via, no?

«Questo senza dubbio. L'ho pensato anch'io, l'avrei fatto anch'io. Dovevano farlo subito, è vero. Però, posso dire anche un'altra cosa. Che la maggior parte delle mie classi s'è comportata bene. Io non credo, poi, si possa parlare di atteggiamenti razzisti: quanto piuttosato di gazzarra scolastica. A me sembra che si cerchi di strumentalizzare l'episodio in prossimità del 25 aprile. Fosse successo il 25 marzo, non penso avrebbe avuto questo seguito».

E' vero che lei ha aperto un'inchiesta sulla vicenda?

«No. Le ragazze mi hanno presentato una denuncia scritta e l'ho letta. Martedì leggerò quella dei miei insegnanti e forse allora potrò essere più chiara».

Ma se lei venisse a scoprire che fra quelli che hanno disturbato ci sono anche suoi allievi lei prenderebbe altri provvedimenti?

«Certamente. Ma solo nell'ambito di un discorso scolastico. Come chi disturba l'andamento delle lezioni, al di là delle motivazioni per cui lo fa».

Solo per questo?

«Sì. Senta, comunque la si guardi, questa è una vicenda ancora piena di se. Ed è difficile giudicare con i se».

Pierangelo Sapegno